

La lezione di un maestro

# «Il cinema, la mia vita E un'eterna magia»

Francesco Rosi, festa grande al San Carlo per i suoi 90 anni  
«Napoli? Non l'ho mai lasciata. Mi emoziona e mi addolora»

Titta Fiore

**T**utto è pronto al San Carlo per la prima della «Traviata» che mercoledì apre la stagione lirica e le celebrazioni dell'anno verdiano.

Ma, intanto, questa sera le luci del teatro si accenderanno per festeggiare un napoletano illustre e un altro anniversario: i novant'anni che Francesco Rosi, il grande regista di «Salvatore Giuliano» e «Le mani sulla città», ha appena compiuto e che ha deciso di ripercorrere in *Io lo chiamo cinematografo*, l'autobiografia scritta a quattro mani con il premio Oscar Giuseppe Tornatore. Del libro edito da Mondadori, affascinante come un romanzo di formazione e interessante come un affresco storico, i due autori parleranno con Raffaele La Capria e il direttore de «Il Mattino» Virman Cusenza nell'incontro organizzato dall'assessore alla Cultura del Comune, Antonella Di Nocera, insieme con il San Carlo e il nostro giornale. E non sarà, questa presentazione di gala, l'unico appuntamento di un programma ricco, perché a Rosi il sindaco de Magistris consegnerà la medaglia d'oro della città per l'alto valore della sua testimonianza culturale e civile. Toccherà poi alla proiezione de «Il caso Mattei», splendidamente restaurato a Cura della Cineteca di Bologna, chiudere in bellezza la serata.

**Ricorda, Rosi, la sua prima volta al San Carlo?**

«Ma io al San Carlo ci ho anche recitato, ho calcato le tavole

del palcoscenico... cose di gioventù certo, ma è per dire che in quel teatro mi pare di esserci stato sempre. Però un'occasione speciale la ricordo: quando ho dovuto decidere se continuare con il cinema o dedicarmi alla regia di tre commedie di Eduardo, come poi ho fatto, me ne sono andato al San Carlo da solo e ho chiesto agli amici tecnici di accendere tutte le luci. È stata un'emozione incredibile. Il teatro... non si può fare a meno del teatro».

**Enemmeno del cinema.**

«Naturale, il cinema è stato la mia vita».

**Novant'anni di avventure, di battaglie, di tante soddisfazioni: come sono stati per lei?**

«Annalunghi, belli e penosi. Mi pare di averlo anche scritto, nel libro. E non credo di aver sbagliato».

**Penosi, perché?**

«Perché anch'io come tutti ho avuto le mie batoste, durissime. Franceschina, la mia prima figlia, morì a 15 anni in un incidente d'auto e alla guida c'ero io... Poila malattia di mia moglie Giancarla, una grave depressione che mi ha coinvolto dolorosamente».

**La figura di sua moglie è molto presente nel libro, e sono ricordi commoventi, divertenti, speciali. Già il racconto del vostro primo incontro, con Giancarla a bordo di una Topolino gialla e lei che l'insegue sulla sua Citroen nera, sembra la scena di un film...**

«Ma Giancarla era tutta un film. Era una persona vera, diceva sempre quello che pensava, a tutti, in ogni occasione, e tutti l'amavano. Abbiamo avuto una vita molto interessante, la casa sempre piena di amici. Il nostro citofono squillava a tutte le ore, Mastroianni non veniva a notte fonda, mai prima delle due... È stato bello».

**Ora i ritmi sono diversi.**

«La mancanza di Giancarla mi ha obbligato ad avere un'altra visione

delle giornate e della vita... Ma come si dice, andiamo avanti».

**Ha nostalgia del set?**

«Chi ha fatto cinema per cinquant'anni come me non può dimenticare il mestiere e le emozioni irripetibili che può dare. Quindi, se avvertissi davvero l'urgenza di dire qualcosa, troverei il modo. Ma bisogna fare i conti con l'età, e poi i miei film sono ancora attualissimi. Credo, in tutta franchezza, di aver contribuito alla vita civile di questo Paese».

**Il cinema per lei è...?**

«Un'arte completa, perché ti dà gioia e sofferenza, proprio come la vita».

**Lei lo chiama cinematografo: che differenza c'è?**

«La parola cinema indica non solo un sistema e un mezzo per raccontare la realtà, ma anche un luogo; cinematografo è ciò che siamo stati capaci di realizzare. Ma la verità è che mio padre diceva "cinematografo", ed io con lui».

**Le tecnologie cambiano, la forza del cinema resta?**

«Certo, il pubblico si identifica nei personaggi che vede sul lenzuolo bianco. Ecco la magia, l'eterna magia».

**Oggi torna a Napoli.**

«Non l'ho mai lasciata».

**Quindi ne vedrà i continui cambiamenti.**

«Vedo i suoi problemi e le sue verità, le sue bellezze e le sue ferite. E credo di averle raccontate, da "La sfida" in poi. Napoli è una delle città più stimolanti e difficili da capire, porta su di sé i segni di antiche dominazioni. Da sempre mi emoziona e mi addolora».

**I luoghi che preferisce?**

«Il centro storico, la parte più popolare. Da giovane me ne andavo in giro per i vicoli con la guida Baedeker, come un turista tedesco. Le letture di Salvemini, di Croce, di Giustino Fortunato mi portavano a scopri-

re il ventre della città. Da bambino, invece, seguivo mio nonno, don Ciccio, un calabrese venuto ad abitare a Napoli a nove anni. Sarto bravissimo e appassionato di archeologia».

**Fu lui a cucirle il primo smoking.**

«Già, l'ho in-

dossato nei momenti più importanti della vita. Ora non ci entro più».

**Com'è nata l'amicizia con Tornatore?**

«I suoi film mi sono sempre piaciuti, fin dal "Camorrista", da "Nuovo cinema Paradiso", e da questa sintonia professionale è nata una grande

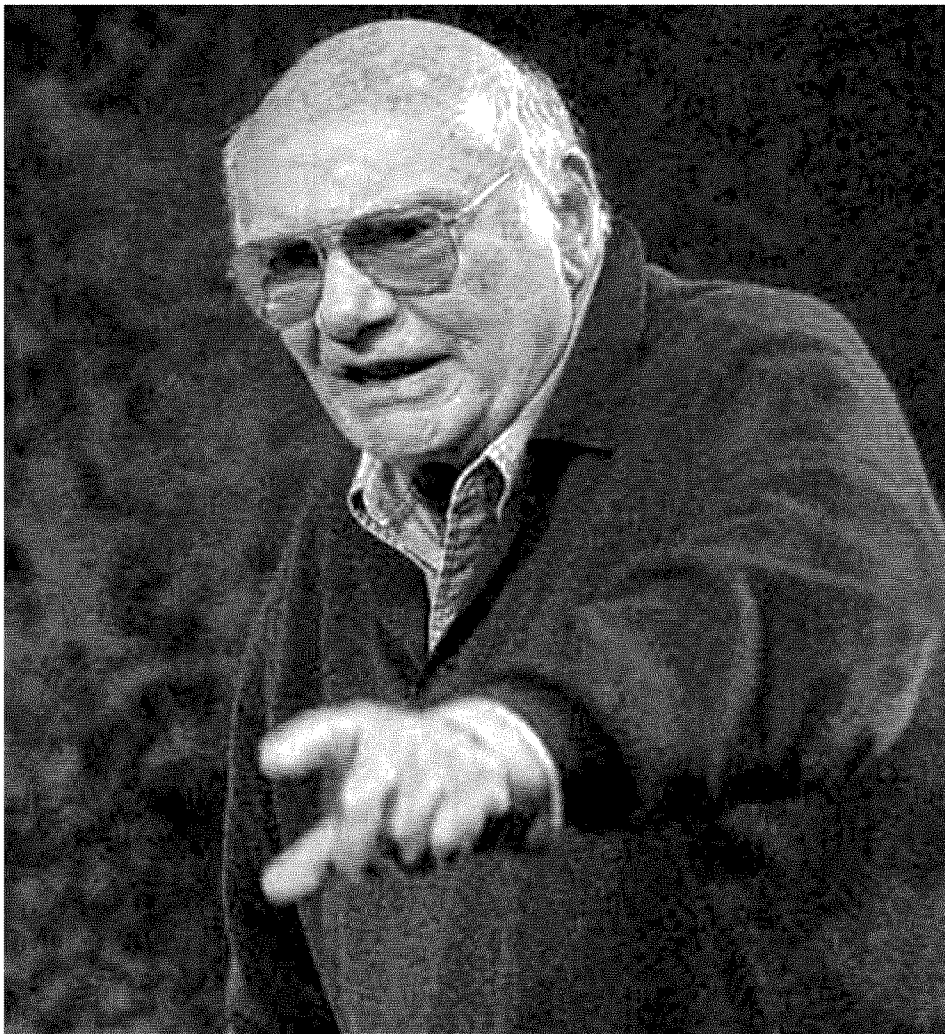
stima, un vero rapporto di amicizia che si è arricchito nel tempo. Fino al nostro libro».

**Condividete anche il modo di stare sul set?**

«Beh, Peppuccio sente il cinema con una dedizione totale, non si staccerebbe mai dalla macchina da presa...».

**E lei?**

«Io cercavo di ritagliarmi anche degli spazi per vivere».



**Protagonista** Francesco Rosi, novant'anni compiuti il 15 novembre scorso. A destra, Raffaele La Capria

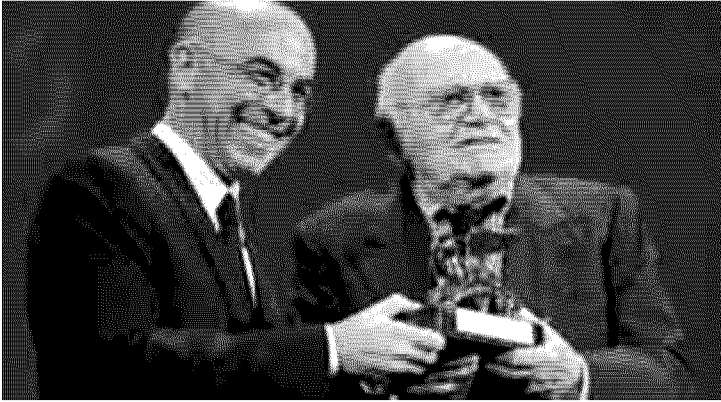
”  
**L'impegno**

«Credo di aver contribuito con i miei film alla vita civile del nostro Paese»

”  
**I ricordi**

Dalla moglie amatissima al rapporto con il set: «Sa regalare sensazioni irripetibili»





**Leone d'oro** Giuseppe Tornatore con Rosi premiato a Venezia